

Il Distretto Nord Est e le Sezioni Tergeste – Venezia Giulia e Trieste Storica
presentano il
Convegno “Le donne e la cultura cosmopolita di frontiera”
Trieste, 16 ottobre 2010

Relazioni

Saluto della Presidente della Sezione di Tergeste- Venezia Giulia, Ondina Ghersin

Autorità, gentili ospiti, amiche,
in qualità di Presidente del Fidapa Tergeste, mi pregio porgervi il saluto introduttivo e vi ringrazio per la vostra preziosa presenza, così come saluto e ringrazio la Fidapa Nazionale, qui oggi rappresentata nei suoi vertici dalla nostra Presidente Giuseppina Seidita, dalla vicepresidente nazionale Eufemia Ippolito, dalla Presidente del Distretto Nord Est Maria Grazia Avezzù, dalla Vice Presidente del Distretto Nord Est, Anna Giovannoni e dalle amiche relatrici Elisabetta Gregoric, Loredana Gioseffi, Edoarda Grego, Alida Perkov, Presidente del Club BPW Pola (Croazia) e da tutte le socie qui convenute.

Ci onorano con la loro presenza le signore Mariella Magistri, in rappresentanza della Provincia di Trieste e il Console di primo grado, signora Gordana Biljetina, in rappresentanza del Consolato di Croazia a Trieste e la Prof.ssa Bernardinello Nemez per la Camera di Commercio di Trieste.

L'aspetto del Tema Nazionale che verrà quest'oggi trattato “il Percorso della Cultura: incontri per la valorizzazione del territorio di appartenenza per cogliere attraverso gli scambi culturali le affinità storico-ambientali allo scopo di conoscere e far conoscere le realtà di appartenenza” affronterà questa lettura del territorio nella sua specificità “donne e cultura cosmopolita di frontiera” che meglio non potrebbe essere contestualizzato nel senso che il territorio triestino è sempre stato incrocio geografico tra i tre grandi ceppi linguistici europei (latino, slavo, germanico), incrocio di interessi geopolitici e strategici lungo tutto il ventesimo secolo (dalla Grande Guerra ai recenti tempi della guerra fredda), incrocio di flussi pacifici nella nuova Europa Unita....

e con la costante e fondamentale presenza del lavoro, dell'impegno e del valore sempre meglio riconosciuto delle nostre donne, che con decenni d'anticipo sulle coetanee di molti paesi occidentali, Italia compresa, hanno saputo cogliere le opportunità che una città, culturalmente aperta e matura come la nostra, metteva a disposizione.

Nell'augurarvi una piacevole giornata con i lavori del nostro convegno, passo la parola alla amica Presidente della sezione Fidapa di Trieste, Marina Maroncelli.

Saluto della Presidente della Sezione di Trieste, Marina Maroncelli

Autorità, care Presidenti, care Amiche Socie, gentili Ospiti tutti, continua il nostro cammino insieme ed è con grande onore che Vi do il Benvenuto a questo prestigioso Convegno del Distretto Nord Est con la partecipazione della sezione Storica di Trieste. Ritengo che Trieste rappresenti senza dubbio una delle città italiane il cui bagaglio storico e culturale si avvicini di più al significato di ciò che intendiamo oggi con il termine “Europa”. La nostra città, infatti, ha potuto godere dei benefici di un cosmopolitismo illuminato proprio in quello che è stato il periodo di massimo sviluppo economico. L'essere stata la città porto del regno asburgico ha comportato una crescita non solo nei parametri demografici e finanziari, ma anche e soprattutto in quelli culturali.

Non a caso gli Svevo e i Joyce sono figli di quell'epoca, di forte contaminazione culturale fatta da un crogiolo di razze e di religioni che ha segnato il profilo di vie e palazzi che a tutt'oggi

rappresentano uno dei patrimoni più preziosi di Trieste. Perché, bisogna riconoscerlo: in quale altre città di medie dimensioni come la nostra si possono trovare tanti edifici di culto di così diverse religioni? Basti pensare alla sinagoga, alla chiesa anglicana, alle chiese ortodosse serba e greca. Questo è uno degli aspetti della città più fortemente caratteristici e che fungono da elemento attrattivo per un gran numero di turisti.

All'interno di questa atmosfera mitteleuropea ha trovato spazio anche il ruolo attivo e prezioso delle donne, impegnate da protagoniste in una fase come quella dell'800 in cui la parte femminile dell'universo cercava il riconoscimento di quei diritti di parità e di dignità ancora oggi non completamente raggiunti. La donna quindi non solo matrona popolare o direttore generale della famiglia borghese, quanto presente nel mondo dell'impresa e in quello degli studi in una visione moderna della società

E infatti a Trieste si vive in un altro tempo, oltre che con altri tempi rispetto alla metropoli, al caos, allo stress, c'è un ordine supremo oltre che questo gran vento dell'Est che vi ha accolte, che si chiama bora, e quando soffia ricorda a tutti che l'est incombe, che la frontiera è una categoria dell'anima.

A quest'ordine supremo sovrintendono le donne "perché Trieste è città di matriarche" fin dai tempi di Maria Teresa d'Austria, quando gli uomini andavano per mare e loro restavano ad occuparsi della famiglia ma anche delle attività commerciali e in gruppo o solitarie si trovavano nei caffè, i nostri famosi caffè storici come salotti letterari, con i giornali a disposizione per commentare ed acculturarsi.

Sarà per via della bora, della storia che abitua a resistere al peggio, ma certo son donne autonome, forti, libere. Le prime a poter fumare liberamente in pubblico negli anni in cui altrove una signora non poteva uscire di casa senza il cappello. Le prime a fare corsi di roccia. Hanno avuto sempre una libertà che le italiane hanno ottenuto solo nel dopoguerra.

Le "mule" modo per definire le donne giovani e le "babe" quelle più grandi in età sono "rusteghe" nei modi e sofisticate nella testa, come si dice, e non sono abituate a fare troppi salamelecchi con gli uomini, "infatti questa è una città che può mettere in crisi il maschio italiano." Ma sono una forza proprio come noi fidarine nel rispetto e nella condivisione di obiettivi e finalità e nella comune speranza che si possano realmente superare gli ostacoli e le barriere che ancora incontriamo nel nostro cammino con le nostre capacità, professionalità, passione e propositività.

E tanto per usare una metafora, quando forte spira il vento, c'è chi riduce le vele, per non correre rischi. C'è chi invece le spiega, per sfruttare la maggiore energia ed andare più veloce. Ecco, noi apparteniamo a questa categoria, pronte a cogliere le grandi opportunità.

Buon lavoro a tutti.

Anna Giovannoni: *Intervento introduttivo - Le ragioni del Convegno*

Anna Giovannoni Vicepresidente distrettuale.

Mi è gradito illustrare le ragioni di questo Convegno che si colloca nell'ambito del Tema nazionale, al quale, come sapete le sezioni dedicano una parte della loro attività. Il Tema Nazionale ci offre l'opportunità di esercitare la nostra forza, di essere unite, incisive e presenti sempre. Il suo vero valore va ricercato nell'essenza stessa dell'associazionismo, è la grande idea, il progetto che unifica e sollecita condivisione e senso di appartenenza. Il Tema nazionale del Biennio 2009/2011 "Il percorso della donna nella cultura, nel sociale e nell'economia" esprime il bisogno di riflettere sulle diverse anime che la donna esprime nel suo mondo privato e nella vita di relazione. Lo scorso anno abbiamo approfondito l'aspetto sociale e in particolare la violenza contro le donne e i diritti umani.

Quest'anno la nostra attenzione si è orientata verso la cultura intesa come strumento di unità e riconciliazione, come anima dei popoli, ma anche come progresso – giustizia – democrazia.

Questo convegno prende spunto dal libro di Loredana Gioseffi "Anfiteatri: Pola e Verona - un confronto fra due realtà storiche" per analizzare la cultura cosmopolita e di frontiera del nostro nord-est con riferimento alle ragioni storiche dei grandi cambiamenti politici, sociali ed umani che hanno caratterizzato nei secoli le terre istriane ed il Veneto, accomunate da una radice bi-millenaria. Essere cosmopolita è un'importante caratteristica anche del Friuli V.G., dove si

incontrano etnie e culture diverse. Ecco perché l'impostazione che si è voluta dare a questo convegno è di apertura internazionale, testimoniata dalla presenza di Alida Perkov, presidente del club di Pola che ci relazionerà sull'attuale situazione femminile nell'ambito della multiculturalità istriana.

L'Adriatico e Trieste come crocevia di culture, come luogo di incontro e spesso purtroppo anche di scontro di popoli e genti, assume un'importanza particolare per quello che è lo sviluppo della letteratura ed in particolare per quella che è considerata la letteratura italiana di Frontiera. Anche la situazione delle donne presenta caratteristiche particolari. L'idealizzazione della donna triestina attraversa tutto il periodo asburgico e continua negli anni successivi. In effetti, a Trieste, unico porto dell'Austria-Ungheria, luogo di mescolanze di genti, le donne avevano più autonomia e libertà rispetto al Regno d'Italia: erano più libere nella vita sociale. Donne informate, attive, culturalmente impegnate, portatrici di inquietudine, vivacità polemica ed energia vitale che attraversa tutto l'universo femminile della città e che si fonde e si confonde, poi, con le particolari vicende drammatiche che questi territori hanno vissuto nell'arco delle due guerre mondiali

Oggi, ascoltando gli interventi delle nostre relatrici, dovremo trarre forza dalla nostra storia, dal nostro passato e dalle nostre tradizioni per un continuo processo culturale, sociale, morale, economico e civile, per una sempre migliore condivisione dei valori che sono la mission della FIDAPA - BPW Italy. Scriveva la Presidente nazionale Cesaria Pancheri in un suo editoriale: "La Fidapa deve uscire dalla sfera della pura cultura per porsi come intermediaria tra le esigenze sociali e le istituzioni", che in termini attuali significa essere sul territorio, studiarne le necessità e, mettendo in campo tutte le nostre peculiarità femminili, vivere pienamente i problemi che la società esprime. Apre il Convegno l'intervento di Elisabetta Gregoric, past presidente della Sezione di Tergeste – Venezia Giulia, responsabile distrettuale della Commissione per i Rapporti con la Business and Professional Women, corrispondente a Trieste del Consiglio d'Europa, che presenterà il tema della periodicità della cultura traendo ispirazione dalla dedica del libro "A Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, artefice di un progetto di unificazione che si proietta nella futura Europa".

La prof.ssa Loredana Gioseffi, attraverso l'analisi del testo da lei scritto ci terrà una lezione di storia comparata, prendendo lo spunto dalle due grandi realizzazioni dell'architettura romana, gli anfiteatri di Pola e Verona. Edoarda Grego, storica e letterata triestina, ci farà l'onore di analizzare alcune figure femminili, tratte dall'Antologia di storia e cultura "Friuli Venezia Giulia. Letteratura e civiltà", di cui è stata curatrice.

Con il suo intervento si chiude la prima parte del Convegno rivolta all'analisi delle caratteristiche della cultura giuliana, per affrontare nella seconda parte, con l'avv. Eufemia Ippolito, gli aspetti giuridici che stanno alla base della convivenza dei popoli. Il suo ragionamento si completa con una testimonianza pratica di questi legami umani, sociali ed economici offerta dall'intervento della dott. Alida Perkov, Presidente del club di Pola e Presidente del BPWDanubenet, una rete per le donne d'affari a cui aderiscono tutte le federazioni europee della BPW i cui territori sono bagnati dal fiume Danubio, istituita nel 2005 per essere una piattaforma per lo scambio di idee, opinioni e informazioni nei campi del lavoro, affari e cultura

Io mi congedo da Voi con l'augurio di procedere insieme sulla via già segnata dalla storia condividendone i valori per costruire un futuro europeo sempre migliore.

Elisabetta Gregoric : Introduzione al tema traendo ispirazione dalla dedica: “A Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, artefice di un progetto di unificazione che si proietta nella futura Europa”

Elisabetta Gregoric : Dottore di Ricerca, Corrispondente a Trieste del Consiglio d'Europa. Responsabile distrettuale Distretto Nord Est Italia della Commissione rapporti con il Coordinamento europeo e BPW.

L' **allargamento dell'[Unione europea](#)** è quel processo in base al quale **nuovi [Stati](#)** chiedono di far parte dell'Unione europea tramite un percorso di adeguamento legislativo concordato. Esso è possibile grazie all'ampliamento dei contenuti dei trattati costitutivi delle tre Comunità Europee. Dai sei stati fondatori delle [Comunità europee](#) il numero di stati membri è costantemente cresciuto fino ai 27 attuali stati membri e altri stati europei hanno in corso trattative per l'adesione all'Unione.

Per l'adesione di uno stato europeo all'Unione, questo deve attualmente:

- essere uno Stato europeo
- rispettare i principi di [libertà](#), di [democrazia](#), di rispetto dei [diritti dell'uomo](#) e delle libertà fondamentali, nonché dello [Stato di diritto](#)
- rispettare una serie di condizioni economiche e politiche conosciute come [criteri di Copenaghen](#).

Per valutare i progressi raggiunti dai paesi in preparazione dell'adesione all'Unione europea, la [Commissione europea](#) ha presentato rapporti regolari al [Consiglio europeo](#). Questi rapporti sono la base attraverso la quale il Consiglio prende la decisione sulla chiusura dei negoziati di adesione.

Il territorio dell'Unione europea è cresciuto dopo la [riunificazione tedesca](#) del [1990](#) mentre in precedenza era diminuito (in superficie) con il ritiro della [Groenlandia](#) nel [1985](#) a seguito di un referendum assai contestato. Nel [1989](#), fu creato il programma [Phare](#) (Pologne Hongrie aide à la reconstruction économique) per supportare finanziariamente i potenziali candidati dell'Europa dell'est e favorire la riforma delle loro economie. Phare divenne poi uno strumento per aiutare i paesi candidati a raggiungere i criteri stabiliti per l'adesione.

I cosiddetti [criteri di Copenaghen](#) adottati dal Consiglio di Copenhagen del [1993](#), stabiliscono che i paesi candidati (oltre ad essere uno Stato europeo) devono aver raggiunto:

- istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani, e il rispetto delle minoranze
- l'esistenza di un'economia di mercato funzionante e la capacità di fronteggiare la competizione e le forze del mercato all'interno dell'Unione
- la capacità di sostenere gli obblighi derivanti dall'adesione, inclusi l'adesione all'unione politica, economica e monetaria

Nel dicembre [1995](#), il Consiglio europeo di Madrid riformulò i criteri d'accesso richiedendo che i nuovi membri adattino la propria struttura amministrativa e giuridica per fare in modo che la legislazione europea possa essere efficacemente adottata dalla legislazione nazionale.

Al fine di facilitare il funzionamento delle istituzioni dell'Unione europea con un numero di [stati membri](#) più elevato di quanto inizialmente previsto, il [trattato di Nizza](#) (2000) ha apportato alle norme comunitarie i necessari adeguamenti soprattutto in termini di numerosità dei rappresentanti degli stati membri all'interno delle istituzioni, funzionamento interno delle istituzioni stesse e maggioranze qualificate necessarie al raggiungimento delle decisioni nelle materie delegate dagli stati membri all'Unione. A Nizza ci si preparava allo **storico [Allargamento UE ad Est \(tra il 2004 e il 2007\)](#)** il maggior ampliamento di sempre dell'Unione europea. Il percorso di avvicinamento per

riabbracciare finalmente in un'unica comunità i fratelli europei centro-orientali dopo la conclusione della [Guerra Fredda](#) è stato lungo e pieno di difficoltà non poche sono state le sue successive problematiche.

L'entrata in vigore del [Trattato di Lisbona](#) da parte di tutti i paesi [UE](#) il [1º dicembre 2009](#), ha sbloccato il processo di adesione dei nuovi Stati candidati.

Qui di seguito **una breve cronologia** dei paesi che si sono resi protagonisti di tali **allargamenti**:

- [1951](#) (CECA) - [1958](#) (CEE): [Belgio](#), Germania ovest, [Francia](#), [Italia](#), [Lussemburgo](#) e [Paesi Bassi](#).
- [1973](#): [Regno Unito](#), [Irlanda](#) e [Danimarca](#) (inclusa la [Groenlandia](#) ma non le [Isole Fær Øer](#)).
- [1981](#): [Grecia](#).
- [1985](#): Il 1 febbraio si ritira la [Groenlandia](#) in seguito all'esito di un referendum del [1982](#).
- [1986](#): [Spagna](#) e [Portogallo](#).
- [1990](#): [Riunificazione tedesca](#); l'unione della Repubblica Federale Tedesca con la [Repubblica Democratica Tedesca](#) in un nuovo stato unificato, costituisce un allargamento dell'Unione europea senza che aumenti il numero degli stati membri.
- [1995](#): [Austria](#), [Svezia](#) e [Finlandia](#).
- [2004](#): [Allargamento ad Est](#); con delibera del [13 dicembre 2002](#), [Cipro](#), [Estonia](#), [Lettonia](#), [Lituania](#), [Malta](#), [Polonia](#), [Slovacchia](#), [Slovenia](#), [Repubblica Ceca](#) e [Ungheria](#) ([trattato d'adesione](#) firmato il [16 aprile 2003](#)).
- [2007](#): [Allargamento ad Est](#); con delibera del [16 dicembre 2004](#) [Bulgaria](#) e [Romania](#) ([trattato d'adesione](#) firmato il [25 aprile 2005](#)).

L'allargamento dell'Unione europea è aperto ad ogni paese [europeo](#) che sia [democratico](#), che garantisca il [libero mercato](#) e che abbia l'intenzione e la capacità di implementare il [diritto dell'Unione](#). L'allargamento passato ha portato il numero di paesi membri da sei a ventisette dalla fondazione dell'[Unione europea](#) (come [Comunità europea del carbone e dell'acciaio](#) nel [1952](#)). I criteri di accesso sono inclusi nei [Criteri di Copenaghen](#), del 1993, e nel [Trattato di Maastricht](#) (articolo 49). L'"europeità" di un determinato paese è soggetta a valutazione politica dalle istituzioni dell'UE.

Attualmente ci sono **quattro paesi ufficialmente candidati all'adesione**: [Turchia](#) (candidata nel 1987), [Croazia](#) (candidata nel 2003), [Macedonia](#) (candidata nel 2004) e [Islanda](#) (candidata nel 2010). Gli altri stati della [penisola balcanica](#) occidentale hanno firmato l'[Accordo di Stabilizzazione e Associazione](#) necessario prima che possano candidarsi per l'adesione. [Montenegro](#), [Albania](#) e [Serbia](#) hanno presentato la propria candidatura ma la [Commissione Europea](#) non ha ancora espresso la propria opinione. In [Islanda](#) dopo l'approvazione da parte del parlamento, e i pareri positivi di [Commissione europea](#) e [Consiglio europeo](#), si sono create le condizioni per iniziare i negoziati di adesione. Essi saranno realisticamente completati in maniera veloce poiché l'Islanda ha già implementato grandi parti del diritto comunitario attraverso lo [Spazio Economico Europeo](#).

Questi i paesi candidati ufficialmente all'ingresso nell'[Unione Europea](#):

Stato	Presentazione candidatura	Status di candidato	Negoziati di adesione
 Turchia	14 aprile 1987	12 dicembre 1999	3 ottobre 2005

 Croazia	21 febbraio 2003	11 dicembre 2004	3 ottobre 2005
 Macedonia	22 marzo 2004	11 dicembre 2005	
 Islanda	23 luglio 2009	17 giugno 2010	27 luglio 2010

[Croazia](#) : La [Croazia](#) ha un ritardo nel processo di adesione.

Queste le tappe già percorse:

Data	Evento
29 ottobre 2001	Firma a Lussemburgo l' Accordo di Stabilizzazione e Associazione ;
20 febbraio 2003	Presenta da domanda di adesione all'Unione;
14 aprile 2003	I Ministri degli Affari esteri dei Quindici decidono di invitare la Commissione europea a predisporre il proprio parere sulla domanda di adesione ^[6] ;
14 aprile 2004	La Commissione europea presenta il proprio parere sulla domanda di adesione raccomandando di aprire i negoziati di adesione ^[7] ;
11 dicembre 2004	Il Consiglio europeo concede alla Croazia lo status di paese candidato all'adesione;
1° febbraio 2005	Entra in vigore l' Accordo di Stabilizzazione e Associazione ;
3 ottobre 2005	Apertura dei negoziati di adesione.

La [Croazia](#) ha presentato la domanda d'adesione all'[Unione europea](#) il [21 febbraio 2003](#) e la [Commissione europea](#) ha suggerito di farla diventare candidato ufficiale il [20 aprile 2004](#). Lo status di paese candidato è stato deliberato per la Croazia dal Consiglio europeo il [18 giugno 2004](#); mentre i negoziati d'adesione sono cominciati il [3 ottobre 2005](#). Il [5 novembre 2008](#), la Commissione europea ha sottolineato come la Croazia abbia fatto molti passi in avanti nei seguenti campi: rinforzo delle proprie istituzioni, riforma elettorale, istituzione del mediatore,

miglioramenti dei diritti delle minoranze etniche ed il ritorno e l'integrazione dei [rifugiati](#). Sono stati rilevati anche importanti miglioramenti in campo economico (sviluppo rurale, agricoltura, trasporti).

I negoziati di adesione vertono, principalmente, sui seguenti punti:

- cooperazione col Tribunale Internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia: La Croazia ha dovuto estradare diversi suoi cittadini verso il [Tribunale Internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia](#), circostanza che ha creato diverse polemiche sulla scena della politica interna croata; più volte l'UE aveva posto ciò come condizione per l'apertura dei negoziati d'adesione. Il processo di ratifica dell'[ASA](#) con la Croazia era stato bloccato dopo il Consiglio europeo del [20 dicembre](#) 2004, che aveva deliberato che i negoziati di adesione con la Croazia avrebbero avuto inizio il [17 marzo](#) 2005. Il [16 marzo](#) 2005 l'allora Procuratore Capo dell'[ICTY Carla Del Ponte](#) con una sua relazione, indusse l'UE a non aprire i negoziati d'adesione con la Croazia perché quest'ultima secondo la relazione della Del Ponte non cooperava abbastanza per la cattura di [Ante Gotovina](#), generale croato accusato di crimini di guerra e contro l'umanità. Gotovina fu arrestato a [Tenerife](#) il [7 dicembre](#) 2005 ed il giorno successivo è stato estradato all'Aja.
- Importanti passi in avanti sono ancora da fare nella modernizzazione del sistema giudiziario e della pubblica amministrazione; nella lotta contro la criminalità organizzata e in una politica volta a favorire la tutela delle minoranze presenti nel paese.¹

Le controversie inerenti al confine tra la nazione candidata e la confinante [Slovenia](#), sono state superate. In tal modo, la Slovenia, ha ritirato il veto, posto nel dicembre del 2008, all'ingresso del paese balcanico nell'Unione europea. Dopo la Slovenia, la Croazia sarà la seconda delle sei repubbliche che facevano parte della [Jugoslavia](#) a divenire membro dell'UE. Pare certo l'ingresso di tale paese assieme all'[Islanda](#), inoltre fonti diplomatiche presumono un ingresso di questo paese nell'Unione già dal [2011](#) o al massimo nel [2012](#).

Loredana Gioseffi : *Anfiteatri VERONA E POLA*” – Storia e culture a confronto - - Il perché di un libro

Loredana Gioseffi, storica, scrittrice.

Mi capita frequentemente di definire la mia storia “**un vissuto fra due arene**”. L'Arena di Verona e l'Arena di Pola, con la loro superba bellezza, sfidando da duemila anni il tempo e gli uomini, sono i monumenti simbolo della città scaligera e della città istriana, due realtà che coesistono da sempre nel mio percorso di vita.

Le tragiche vicende che il secondo conflitto mondiale determinò nelle terre italiane del confine orientale costrinsero all'esodo migliaia di italiani. Tra quelli c'erano anche i miei genitori e mia sorella maggiore, appartenenti a famiglie radicate da secoli nella terra istriana, che lasciarono quell'Arena che si affaccia marmorea su uno splendido mare per rifugiarsi tra le pietre millenarie di un'altra Arena, alla ricerca, nella continuità storica e culturale, delle certezze della vita che il dramma della guerra aveva tolto loro.

Sono nata e cresciuta nella provincia veronese, dove attualmente risiedo e a cui mi sento profondamente legata, ma il forte senso di appartenenza alla terra istriana, che è la terra delle mie radici, affiora sempre nei miei pensieri, nei miei progetti, nei miei stati d'animo, nelle mie emozioni e nei miei ricordi.

A proposito di ricordi, ce n'è uno rimasto scolpito nella mia memoria. Ero molto piccola quando per la prima volta raggiunsi Dignano d'Istria, località nell'entroterra polese, per conoscere i nonni materni e gli zii rimasti. Fu un viaggio denso di emozioni e di incognite, non solo perché l'allora confine italo-jugoslavo costituiva una vera e propria cortina di ferro nel clima pesante della guerra fredda, ma anche perché mia madre da anni, dopo la lacerazione dell'esodo, non aveva potuto più rivedere la sua famiglia non essendo possibile ottenere il visto consolare d'ingresso in Jugoslavia. Da allora **ogni anno trascorsi** il periodo estivo in Istria, nella casa dei nonni scoprendo via via le

bellezze naturalistiche e storico artistiche della mia terra di origine. E così imparavo a cogliere, pur in contesti politicamente molto diversi, le tante affinità culturali che accomunano la terra veronese e quella istriana, contraddistinte da una civiltà bi millenaria, romana prima e veneta poi.

Mi accorsi ben presto che l'idioma istro-veneto che i miei nonni parlavano, come altre persone rimaste del luogo, aveva la stessa dolcezza e musicalità del linguaggio con cui si esprimeva la gente veronese, che le pietre romane di Pola erano in fondo le stesse della Verona romana e così quelle dei campanili, delle logge e delle bifore veneziani tanto diffusi sia in terra veneta che nelle splendide cittadine costiere dell'Istria e nell'entroterra della penisola.

Questo mio intenso vissuto tra due realtà in parallelo che dura ormai da alcuni decenni mi ha permesso di cogliere e di vivere direttamente i profondi cambiamenti storico politico culturali della terra istriana, dapprima territorio della Federazione Jugoslava, successivamente, dopo la sua disgregazione, divisa, come mai era accaduto nel corso della sua storia, tra i nuovi stati indipendenti che si erano costituiti. E poi nuovamente la guerra, quella di Bosnia che sembra interrompere brutalmente un processo culturale e civile che ha contraddistinto fin dal lontano passato le terre che si affacciano sull'Adriatico orientale e che riporta la memoria alle tragedie del secondo conflitto mondiale.

E poi l'Unione Europea che si allarga anche ai paesi dell'est europeo avvicinando, si auspica, i popoli e le loro culture.

E così attraverso uno scavo nei ricordi, nelle testimonianze e attraverso lo studio del patrimonio culturale della mia terra di origine e i contatti con le Comunità degli Italiani in Istria, ho maturato l'idea di tradurre in uno scritto questo mio bagaglio culturale di conoscenze e di esperienze dirette non disgiunto da un forte coinvolgimento emotivo. Un mondo che mi sembrava irrimediabilmente perduto, veniva così man mano riconquistato per la magia del recupero storico.

Da tutto ciò è nato **Anfiteatri**, realizzato con la collaborazione del prof. Michele Gragnato coautore del libro.

Edoarda Grego : “Le donne e la cultura cosmopolita di frontiera del nord est. Profili di donne che hanno lasciato un segno nella letteratura e nella coscienza civile”

Edda Grego : Storica, Letterata triestina, Docente di Lettere Classiche, Traduttrice e commentatrice dei romanzi della Scrittrice americana Constance Fenimore Woolson per Sellerio Editore Palermo.

Frontiere

Questo nostro Nord Est non aveva conosciuto, in passato, un confine netto. ...”Gnente confin de Stato, né dogane, né dazi \ de qua fino ai Carpazi”. Il confine orientale italiano era stato sempre molto diverso da quello occidentale con la Francia e da quello settentrionale alpino.

Molte lingue, un linguaggio

Era piuttosto una fascia, più o meno ampia, dove si era convissuto per secoli; e dove la cultura veneziana e italiana non veniva ‘esportata’ ma si affermava e si diffondeva da sé

Una pagina di Strehler, “Riflessione su Trieste”, ossia su questa realtà così variegata e tollerante. comune a Fiume, Pola, Gorizia, Spalato, Zara, ...

“E l’amo ancora questa Europa alla quale tanto spesso non credo più, come una donna che mi sfugge e di cui non posso fare a meno. Tutto ciò viene da lì, dalla mia Trieste ventosa, ...”

L’Italia fu sorda alle ragioni dei giuliani

Questa sordità generò molte incomprensioni, delusione, disincanto che per reazione prepararono il terreno al “consenso” e a molte altre situazioni di opposizione e di contrasto.

La letteratura triestina e le mille contraddizioni della cultura di frontiera

Oggi noi siamo consapevoli di vivere in una regione a dimensione europea. La letteratura triestina traduce le mille contraddizioni di questa realtà multiforme, sempre in movimento e non facilmente decifrabile. A Trieste tutti scrivono. Per questo Trieste è stata anche chiamata “la città di carta”.

La scrittura sommersa

Naturalmente anche le donne a Trieste scrivono e hanno sempre scritto, ma di loro si parla pochissimo nelle storie letterarie ...

Quello che stupisce è il fatto che questo succeda *anche* a Trieste ...

Le donne triestine vere e proprie e quelle in senso lato

Parlando di “triestine”, non si intende qui riferirsi esclusivamente a donne nate e cresciute a Trieste. Essendo le propaggini ideali e culturali di Trieste, e dell’attuale Venezia Giulia, costituite dall’Istria, da Fiume, da Pola, dalle città costiere della Dalmazia con il termine “triestine” spesso intendiamo riferirci anche alle donne nate colà.

Sulle triestine: donne “un po’ speciali”?

Bartolomeo Gamba, nelle sue note di viaggio, agli inizi dell’Ottocento, a proposito delle donne di Trieste, scrive:

“Piace al forestiero ... il vedere le donne Triestine di qualunque rango portarsi sole dove meglio lor piace, e fermarsi in abito signorile ...

Sì, in effetti le triestine già allora, tra Sette e Ottocento, erano un po’ speciali.

Giani Stuparich, “ed è la donna che specialmente acquista, nell’essere e nei modi, da questo fluttuare delle classi [...]. Ciò che risalta nella donna triestina è l’antiprovincia, anche nel confronto con le donne d’altre città maggiori di Trieste [...]”.

Anita Pittoni “La donna triestina è indefinibile,

Marina Rossi: A Trieste, unico sbocco al mare dell’Austria-Ungheria, le donne godevano di maggiore autonomia e libertà: libertà nella vita sociale, o autonomia imposta dalle condizioni economiche; l’intensa attività marittima lasciava molto spesso le donne prive dei loro compagni per gran parte dell’anno; la città industriale richiamava manodopera femminile.

Sì, queste donne erano davvero un po’ speciali.

Nell'opinione di Roberto Weber lo sono ancora. Parlando dell'Ospedale di Cattinara: "In fondo a destra si svolta e siamo nella parte delle donne. Qui dominano i caratteri inequivocabili delle donne triestine...

Sono come gli ufficiali inglesi nel *Ponte sul fiume Kway*, irriducibili.

D'altra parte anche la città in cui queste donne vivevano, e ancora vivono, aveva qualcosa di speciale, se non altro lo straordinario e quasi improvviso sviluppo. Trieste emerge improvvisamente dal suo millenario passato, per merito soprattutto di una donna ...

L'antefatto

Centro dei Galli Carni, l'antica Tergeste venne probabilmente a contatto con i Romani al tempo della fondazione della colonia di Aquileia (181 a. C.) e della prima spedizione contro gli Istri (177). Fu fortificata da Augusto a cui verosimilmente si dovette la fondazione della colonia (33-32); fu da lui compresa nella *Decima Regio* a scopi sia difensivi che commerciali. Trieste sopravvive alla caduta dell'Impero romano, alle persecuzioni religiose, e alle invasioni barbariche. Agli inizi del Settecento è un piccolo centro con caratteri urbani, adagiato, "nella felice, patriarcale mediocrità che godette nei secoli addietro".

Fino a quel fatale 18 marzo 1719

quando Carlo VI si "degnò" di concedere a Trieste, e a Fiume, le patenti imperiali di "Porto franco",. Da allora, e fino al 1891, la città municipale di Trieste godè dei vantaggi della extradoganalità, e le patenti imperiali permisero ai mercanti e ai liberi industriali e navigatori di creare le basi del futuro emporio.

Inizi difficili, poi sviluppo tumultuoso

Gli inizi furono difficili, ma, dopo una lunga incubazione, i benefici sfociarono nel decennio 1830-40 in cui Trieste fu considerata la terza città dell'Impero, dopo Vienna e Praga, per ricchezza e per popolazione. In quel periodo vennero creati anche quattro istituti di fondamentale importanza per la città: il Lloyd, prima Austriaco, poi Triestino, le Assicurazioni Generali, la Riunione Adriatica di Sicurtà e lo Stabilimento Tecnico da cui deriverà il glorioso San Marco. Tutto questo per merito, come si è detto, soprattutto di una donna ...

L'imperatrice Maria Teresa (nata nel 1717, regnò dal 1740 al 1780, anno della morte). Fu una delle figure femminili più straordinarie della storia dell'umanità. Alla morte del padre, con il paese allo sfascio, per causa anche delle devastazioni della guerra con i Turchi, dovette lottare sette anni prima che il suo diritto al trono – come donna – fosse internazionalmente riconosciuto.. Il suo motto fu IUSTITIA ET CLEMENTIA. La sua politica fu imperniata sulla gradualità e la fermezza. Realizzò molte importanti riforme. Come il padre Carlo VI, aveva fatta sua l'esigenza di un rapido potenziamento portuale adriatico, e come il padre aveva scelto Trieste. Tre suoi provvedimenti fra i più felici: -l'abbattimento delle mura, l'estensione del diritto di extradoganalità alla città tutta, il ritorno ad un'amministrazione affidata ad autorità locali - furono la premessa alla realizzazione dell'emporio: idea-forza che sostenne e lanciò la grandezza di Trieste

Fine Settecento

Trieste rispecchia il quadro storico europeo, ma con alcuni aspetti propri: l'istruzione elementare obbligatoria per maschi e femmine dal 1774; un imponente flusso migratorio; la scarsa rilevanza attribuita all'appartenenza religiosa - costituiva una discriminante solo per gli impieghi governativi e per l'accoglienza nella Casa dei Poveri - il ruolo centrale svolto dagli ebrei nella vita economica della città; la cultura della cittadinanza e della scelta personale della nazionalità vista come volontaria e consapevole.

La cultura ebraica e l'importanza della donna israelita

Il carattere europeo della letteratura cittadina fu dovuto in parte rilevante alla cultura ebraica. Il temperamento combattivo, eppure paziente, della donna ebrea è messo spesso in evidenza. A tutti gli effetti, la storia delle donne triestine, e in particolare delle scrittrici, quasi tutte di famiglia, in tutto o in parte ebrea, si confonde con la cultura stessa della città.

Scrittura femminile: specchio di una realtà anomala

La letteratura triestina ha una parte sommersa, quella femminile, - della quale ben poco si conosce. Ciò che contraddistingue questa scrittura è il suo costante rapporto con una realtà anomala, di cui essa diviene lo specchio: la Trieste dell'irredentismo, del tormentato confronto con altre etnie, dell'italianità da difendere a tutti i costi; e, ancora, la Trieste martoriata della Grande Guerra, quella giubilante della "redenzione", quella del disincanto, poi quella del "consenso" e, nuovamente, di un'esasperata tutela dell'identità nazionale. Quindi una straordinaria attenzione alla situazione politica che ingabbia la scrittura femminile assai più di quella maschile.

Caterina Percoto (1812-1887)

Prima tra le donne di questo nord est che hanno lasciato un segno in campo letterario, Caterina Percoto è senza dubbio tra le più ragguardevoli scrittrici italiane dell'Ottocento. Esordì su una rivista triestina intitolata "La Favilla" con due saggi critici di letteratura e traduzione comparata. Percoto compose poi molti racconti per la "Favilla", tutti ambientati nel suo Friuli; anche racconti brevi in friulano, dal sapore di apologhi, e racconti patriottici, come "la donna di Osopo". Fu incoraggiata da Tommaseo. Scrisse l'introduzione per la verghiana *Storia di una capinera*. Fu definita la George Sand italiana. E fu una vera donna di frontiera nella sua battaglia per il diritto della donna ad una sua attività intellettuale indipendente, frontiera non da poco e più difficile da abbattere di tante altre.

Elisabetta d'Austria (1837-1898) un mito imperituro per Trieste

Fu chiamata affettuosamente Sissi. Nel 1854 sposò il giovane imperatore Francesco Giuseppe: i dissapori con il consorte - e con la suocera - e più ancora una serie di lutti dolorosi determinarono in lei una crisi psicologica. A Ginevra fu aggredita e pugnalata a morte dall'anarchico italiano Luigi Luccheni. Mauro Covacich poté scrivere in *Trieste sottosopra* "Oggi la mia città è una Sissi col body in lycra [...] ha le dita ancora affusolate della principessa, ma si mangia le unghie [...]".

Tra Otto e Novecento

Dalla fitta produzione letteraria femminile del periodo tra l'Otto e il Novecento ricorderemo solo alcuni nomi.

Per l'attenzione ai problemi sociali Adele Butti e Giuseppina Martinuzzi,.

Una delle opere più interessanti riguardante il periodo tra il 1903 e il 1915 è il romanzo *Schemagn Israe!* (Ascolta, Israele!) sottotitolato "Storia d'una famiglia ebrea durante il primo anno della guerra mondiale" (Torino, Pettini, 1927) di Luigi di San Giusto, alias Luisa Macina Gervasio (1865-1936)

Haydèe (Ida Finzi, 1867-1946), fu una delle prime a Trieste a decidere di contribuire al sostentamento familiare e di guadagnarsi da vivere, scrivendo.

Elody Oblath Stuparich (1889-1971), una delle tre amiche di Slataper. *Le Confessioni*, un'autobiografia critica che iniziò solo nel 1828, in forma epistolare.

Lina Galli (1899-1993) nelle sue poesie ci propone due temi: il sentimento della bellezza della natura semplice, e la storia, in particolare quella della tragedia istriana. E' una delle prime ad affrontare l'argomento duro dell'esodo.

Molto nota ai suoi tempi fu la scrittrice ebrea Pia Rimini (1900-1945), morta ad Auschwitz. Ebbe una vita avventurosa e complicata da un rapporto difficile con gli uomini. Collaborò a riviste e giornali e pubblicò diversi romanzi in cui talvolta appare, secondo Cristina Benussi, "l'immagine doppia della donna desiderosa di incontrare l'amore e d'intellettuale ribelle".

Scrittrici del Novecento

Anita Pittoni (Trieste 1901-1982). Talento eccezionale, si dedica con successo all'artigianato artistico. Nel '49, s'inventa editrice e fonda il benemerito *Zibaldone*. Tra le molte attività di Anita Pittoni, va annoverata anche l'arte di gestire un salotto letterario. La storia dei salotti era incominciata in casa di Carolina Murat ed Elisa Baciocchi, sorelle di Napoleone, ed era continuata per tutto il secolo, per finire proprio con il suo. - Tra i molti suoi scritti citiamo *Passeggiata armata*, raccolta di racconti ispirati, secondo Benussi, al surrealismo, al quale Trieste sembrava predisposta per la sua lunga frequentazione con la psicanalisi e il linguaggio dell'inconscio.

Anna Maria Mori è nata nel 1936 a Pola. e ha scritto parecchi libri. Il più noto è *Nata in Istria* (2006). Ha voluto tornare per “ascoltare, ricordare, scrivere”. Anna Maria Mori vuole, con questo libro, dar voce alle testimonianze di chi abita ancora lì, e di chi invece fa parte dei trecentocinquantamila che nel 1947 dovettero prendere la via di un doloroso esilio.

Marisa Madieri (1938-1996) nata a Fiume, dopo l'esodo ha raggiunto a Trieste la famiglia, ospitata, come moltissimi altri profughi, nei “box” dell'ex Silos. Le opere più importanti sono *Verde acqua* (1987) e *La radura* (1992). E' morta nel 1996, a Trieste. L'opera più nota e più letta è comunque *Verde acqua*.

Nelida Milani è nata nel 1939 e vive a Pola. Fa parte della popolazione italiana di queste terre, quella che ha preferito rimanere nella terra natia dopo le tragedie della guerra. *Una valigia di cartone* (1991) contiene due racconti “della memoria” e della particolare frontiera di quelli che sono rimasti: per non lasciare la famiglia, per motivi di lavoro, per la paura dell'ignoto, per questioni politiche. In questi racconti di Milani, come in quelli di molti altri scrittori della minoranza italiana, accanto allo spaesamento e alla frustrazione emerge con forza il tema dell'identità. Anna Maria Mori e Milani hanno deciso di scrivere insieme *Bora*, un libro sugli “italiani speciali”, un libro duro e difficile, come duro e difficile è ogni discorso sull'esodo.

Susanna Tamaro. (Trieste, 1957) Ha esordito nella scrittura con *La testa tra le nuvole* (1989). Che sia un “racconto filosofico”, nel senso settecentesco? Tamaro ha poi pubblicato molte cose tra cui il *best seller* internazionale *Va' dove ti porta il cuore* (1994). Dopo dodici anni Tamaro ha deciso di pubblicarne il seguito con il titolo *Ascolta la mia voce* (2006).

Il silenzio delle donne

A proposito di *Va' dove ti porta il cuore*, Benussi fa un'importante osservazione sulla situazione delle donne scrittrici del Novecento: “Dopo la Seconda guerra mondiale la donna riceve finalmente qualche riconoscimento, come il diritto di voto. La scrittura femminile si evolve e comincia a riflettere sulla caratteristica precipua della sua identità, che è il silenzio cui per secoli è stata condannata”, e cita, appunto, *Va' dove ti porta il cuore* in cui Tamaro “dà voce ad una nonna che solo dopo la morte riuscirà a stabilire un dialogo con la nipote”.

Eufemia Ippolito: *“Promuovere la Cittadinanza Democratica per favorire la Convivenza nella Società Plurale” Aspetti Giuridico-Istituzionali e Culturali.*

Eufemia Ippolito, Vice Presidente Nazionale BPWItaly, Avvocato, Rappresentante BPW presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo.

Che cos'è la convivenza civile ?

la convivenza civile è quando una persona rispetta il prossimo , la convivenza civile è il rispetto degli altri e delle regole che ci sono nella comunità

l'accoglienza e la solidarietà sono i principi alla base della nostra Carta Costituzionale e i soli valori su cui fondare un futuro di pace e prosperità per tutta l'umanità.

Solidarietà e sicurezza possono e debbono convivere. Parlare di convivenza civile vuol dire porsi il problema di come le persone che vivono in un determinato stato possano convivere tra di loro senza ledere gli uni i diritti degli altri. Essa si fonda quindi sulle regole che lo stato si dà, le leggi, le istituzioni, ecc..., ma non può prescindere dalla storia e dalla cultura di quello stato. Per esempio, in Italia, la convivenza civile deve basarsi anzitutto sulla Costituzione, poi sull'insieme di valori sui quali si è fondata la nostra storia. L'Italia è un paese in cui si è sviluppato il rispetto della vita umana, pertanto chi non osserva questo principio basilare, è da considerare al di fuori della società civile. Un altro valore fondamentale, richiamato dalla Costituzione, è quello del lavoro. Fare un lavoro onesto, e questo è oggettivamente possibile ancora oggi, malgrado la piaga della disoccupazione, ci pone all'interno della comunità e contribuisce al bene collettivo, che sia un lavoro nell'ambito produttivo, come l'operaio, o in quello dei servizi. La famiglia è il nucleo originario della società, quell'ambito in cui trasmettere in prima istanza i valori della convivenza. Da qui discendono poi tante conseguenze a livello della struttura sociale. Le leggi approvate dal parlamento, nella loro prima parte, richiamano quelli che sono i fondamenti del vivere. Ad esempio il testo unico della legge unica sulla scuola contiene il senso dell'educazione impartita ai giovani. Il codice della strada, all'inizio, richiama ai valori del vivere civile. Una legge ha diritto ad esistere solo se parte da una forte carica ideale. Se siamo cittadini di uno stesso stato, dobbiamo percepire l'appartenenza ad esso. Occorre poi declinare la convivenza civile in tutti quegli atti, talvolta anche banali o apparentemente insignificanti, di cui è fatta una giornata. Il rispetto dell'ambiente, per esempio, si vede dalle piccole cose, come non sporcare il marciapiede o lo spazio verde comune. Rispettare se stessi e la propria persona, volere bene a se stessi è paradossalmente il primo modo per realizzare questa convivenza civile, che altrimenti potrebbe rimanere un concetto astratto.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del quarto meeting nazionale "sulla legalità", ha espresso "l'apprezzamento per l'impegno profuso dalle associazioni organizzatrici nel realizzare iniziative che contribuiscono a formare - specie le giovani generazioni - ai valori della legalità e della non violenza, indispensabili per assicurare la convivenza civile e una consapevole partecipazione alla vita democratica del Paese".

La Convivenza civile è, per un verso, «buone pratiche concrete» relative all'agire personale, all'esercizio della cittadinanza, al rispetto e al miglioramento dell'ambiente, all'uso personale e sociale delle vie di comunicazione, degli equilibri alimentari, del mantenimento della salute e dell'espressione dell'affettività.

L'esigenza di avere nuove prospettive coinvolge tutte le agenzie che storicamente sono impegnate sul fronte educativo. Fra le linee di tendenza più articolate nell'affrontare la tematica, si riporta la posizione di Cogan e Derricott i quali, osservando che l'educazione alla cittadinanza nel ventunesimo secolo esige «un approccio più olistico, caratterizzato da comprensività e consistenza in ampiezza e profondità », formulano un modello di «cittadinanza multidimensionale» intorno ai seguenti obiettivi:

- approccio ai problemi in qualità di membri di una società globale;
- assunzione di responsabilità;
- comprensione e apprezzamento delle differenze culturali;
- pensiero critico;
- disponibilità alla soluzione non violenta dei conflitti;
- cambiamento di stile di vita per la difesa dell'ambiente;

- sensibilità verso la difesa dei diritti umani;
- partecipazione politica a livello locale, nazionale e internazionale.

Già da questa elencazione emerge la trasversalità nella determinazione di diverse dimensioni della cittadinanza, che sta nell'integrazione tra livello cognitivo e comportamentale. *Si osserva come la dimensione della comunità tenda a sparire rispetto all'appartenenza a una nuova società globale, controbilanciata, però, dal richiamo a una dimensione di prossimità, da realizzarsi attraverso il richiamo alla partecipazione alla vita locale.*

Un altro esempio è il progetto svizzero «*Objectifs d'apprentissage pour un seul monde*», che dice già molto anche nella sua sola denominazione e che rispecchia una linea progettuale che si sta diffondendo in Europa. Il progetto ha per obiettivo lo sviluppo delle attitudini a percepire l'unità della società umana e i rapporti globali, incoraggia a farsi un'opinione e a prendere decisioni in quanto membri della società globale.

Si tratta di progetti ambiziosi e fortemente proiettati nel futuro che, peraltro, fanno percepire il «gap» esistente fra il fermento di iniziative che nascono altrove e il respiro corto delle nostre impostazioni. D'altra parte ogni paese, come ogni persona, ha il suo «passo». Nonostante le difficoltà non possiamo dire che non ci siano volontà ed esperienze anche nel nostro paese. Come abbiamo già in diversi punti affermato, l'influenza del momento storico e della cultura è determinante nell'indirizzare la funzione della scuola e, in particolare, quella di alcuni insegnamenti, soprattutto quelli che più

possono incidere sulla formazione della personalità e dell'identità. Il termine cittadinanza rimanda a un'appartenenza culturale e anche formale, che non rispecchia completamente la realtà odierna, composita e multiculturale, in cui è alta la presenza di individui che contribuiscono e partecipano alla vita di Paesi di cui non sono «cittadini». La «cittadinanza» non rispecchia a sufficienza tutta la complessità e la diversificazione presente nelle nuove società. Tutte le forme di «educazione» non possono prescindere da una comune radice etica, che dovrebbe trovare espressione attraverso il confronto dell'esperienza umana e personale di ciascuno: la *mappa articolata delle differenze*.

Da questi argomenti si coglie la logica dell'integrazione che costituisce quel «filo rosso» che collega le diverse «educazioni» (alla salute, ambientale, raccolte nell'educazione alla convivenza civile).

L'educazione alla cittadinanza prevede al primo punto «il concetto di cittadinanza e vari tipi di cittadinanza», a conferma dell'attenzione da dedicare alla forma composita della nostra società e alla multiculturalità, con i suoi aspetti di diversità e integrazione delle differenze. Si passa poi agli elementi di base della nostra identità nazionale nelle sue forme istituzionali (governo, istituzioni) e della Costituzione, completata dalla conoscenza di quei fondamentali documenti che sono la Dichiarazione dei diritti del fanciullo e la Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia. Il percorso prosegue aprendosi a concetti fondanti, quali il valore delle regole e della legge, il diritto/dovere, la libertà responsabile, la pace, la cooperazione che si completa, quest'ultima, con la conoscenza delle organizzazioni internazionali a sostegno della pace e dei diritti/doveri dei popoli. La «vicinanza» alla propria realtà viene affrontata attraverso la conoscenza delle forme e del funzionamento delle amministrazioni locali oltre che dei servizi alla persona offerti sul territorio.

Società, scuola, famiglia, volontariato, associazioni, cooperative, imprese, ecc., possono, più facilmente ridiscutere e riappropriarsi del loro ruolo educativo e della loro *mission* sociale.

È, oltre tutto, un modo per contrapporsi a quella che Hanna Arendt chiama la «banalità del male», che fa smarrire non solo il senso del vivere civile, ma della vita medesima.

Riprendendo il pensiero di Maritain, se il giovane matura una visione frammentaria della realtà e della vita, se non riesce a conquistare una propria «unità interiore», non avrà nemmeno criteri solidi per giudicare e valutare le multiformi e caleidoscopiche suggestioni che la cultura e la società gli propongono.

La sfida è di aiutare ogni persona a maturare – per quanto possibile – un mondo interiore unitario, in cui si possano armonizzare le conoscenze, le capacità operative, le riflessioni su ciò che può dare senso alle scelte concrete della vita di tutti i giorni, come pure alle grandi scelte che riguardano la direzione complessiva della propria esistenza.

Quadro politico istituzionale

La legge di riforma n. 53/2003 e le Indicazioni nazionali individuano l'educazione alla convivenza civile come obiettivo formativo prioritario per la formazione della persona.

Il rapporto dell'ONU del 2000 sullo Sviluppo Umano elenca gli indicatori per sostenere tale sviluppo umano, tra cui la sensibilizzazione e formazione dei pubblici funzionari/insegnanti ai temi dei diritti umani e della cittadinanza da prevedere in ogni scuola, in quanto patrimonio universale; come già richiesto nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e dell'infanzia ai paesi firmatari di tali documenti.

Il rapporto ONU del 2010 ribadisce ed afferma i concetti di Cittadinanza democratica attiva e solidale. Il Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, negli Obiettivi strategici, indica tra i punti "migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi educativi La Costituzione europea, chiede che ogni paese, soprattutto se firmatario del trattato di Maastricht (dove per la prima volta si è parlato di cittadinanza europea), in ogni settore.

Il Consiglio d'Europa ha dichiarato il 2005 Anno Europeo della cittadinanza attraverso l'educazione. Nella sessione del gennaio 2010 ha ribadito la centralità del rispetto dei Diritti Umani Istituzioni, Enti e Associazioni sono già impegnate a livello nazionale, internazionale ed europeo in attività ed iniziative per la valorizzazione di questi principi E' in atto un dibattito esponenziale con partecipazione diretta della società civile (Associazioni, Forum, Fondazioni, mass media, Internet) sui concetti di cittadinanza attiva e solidarietà ai livelli nazionale, internazionale ed europeo coniugati con i diritti/doveri del cittadino.

La società civile si impegna a diffondere la:

Cultura dei diritti umani

- a) ricercare una comune analisi antropologica e culturale per la conoscenza, l'approfondimento e la gestione dei diritti umani previsti dalle carte internazionali;
- b) acquisire il concetto di comunità la diffusione della cultura della cittadinanza.
- c) Identificazione dei diritti umani e dei diritti dell'infanzia dall'analisi dei documenti europei e internazionali.
- d) Approfondimento della connessione logica diritto/dovere e la conseguente garanzia della tutela nei livelli istituzionali e non.
- e) Acquisizione di competenza sociale, consapevolezza, senso e significatività alla cultura della cittadinanza e solidarietà.
- f) Formazione alla cittadinanza: saper dire, saper fare, saper essere cittadini nel confronto costruttivo e nel rispetto verso se stessi, l'altro e gli altri.
- g) Educazione alla cittadinanza europea negli aspetti storici, economici, giuridici e culturali.

La cultura della:

Cittadinanza attiva e solidarietà

Dimensione civica europea: dialogo, comunanza e condivisione; principio di sussidiarietà, partecipazione e solidarietà internazionale; i soggetti istituzionali per la tutela dei diritti giuridici, politici, sociali e culturali. Dall'analisi del bisogno alla ricerca della soluzione:

un percorso culturale che precede ed accompagna un percorso pratico.

Il terzo settore è, quindi, una sorta di infrastruttura sociale cruciale per "fare società" e per garantire la tenuta sociale. e doveri Un modo nuovo di realizzare il complesso di diritti

La crisi ha incrinato la convivenza, il tessuto sociale, la coesione nelle famiglie e nella società. I nostri sono tempi che necessitano di altruismo, di indole pacifica, di pazienza, di attenzione alle relazioni quotidiane ed alla dignità della persona. E' proprio per il rinnovamento di valori ed idee che la società può disporre oggi di una risorsa preziosa di intelligenza e di capacità rappresentata dalle donne. La trasposizione di questi valori nella sfera pubblica e nel mondo della produzione, trasformerebbe radicalmente le basi etiche della cittadinanza e dell'economia: è questa la sfida: un nuovo umanesimo .

Alida Perkov: *BPW Danubenet come modalita' per approfondire il commercio e la multiculturalità*